



I chiodi di Manuele

di **Beppe Benvenuto**

Article content:

Corre l'anno di grazia 1937 quando, all'ospedale civile di una cittadina abruzzese, Regenta, arriva un piccino con una patologia davvero sorprendente. Dopo i primi accertamenti, i sanitari scoprono infatti che Manuele, questo è il nome del bambino, ha tutto il corpo infarcito di aghi e chiodi. A ridurlo così, la nonna e lo zio, amanti infoiati e stregoneschi. "Quando fu sottoposto alle prime trafitture", racconta Pier Paolo Giannubilo, autore di un bel romanzo-reportage dedicato al caso (*Corpi estranei*, edito da Il Maestrato), "il martire di Regenta non aveva nemmeno quaranta mesi". Cresce così nell'idea "che ciò che gli stava capitando fosse inevitabile. Glielo avevano inculcato ripetendogli: - Tu sei malato. Dobbiamo curarti. - Lo persuasero anche di un'altra cosa: - La cura, però, se ti lamenti con qualcuno non funzionerà. Non devi dire niente a nessuno, per nessuno motivo. Devi mantenere il segreto, se no la prossima volta la siringa ti farà *molto* male. Ancora più di adesso. E poi, se lo dici a qualcuno, si ammalerà anche la tua mamma. Vuoi fare ammalare la tua mamma? Niente a nessuno devi dire, per nessun motivo".

A complicare la situazione è in effetti anche la figura materna, giovane donna belloccia e disgraziata, rimasta gravida per caso e destinata ad una vita randagia, prostituta e poi mantenuta, incapace di vero affetto nei riguardi del figlio.

Il processo che segue e la dicerie popolari racconteranno di un disegno criminale che aveva la sua motivazione in un grumo di superstizioni, poteri magici, oltre a un alto tasso di degrado sociale e di lascivia dei costumi. Un mix di perversione e ignoranza, di paure primitive e pulsioni incontrollate che solo per un miracolo non significò anche la fine prematura del piccolo Manuele.

Ora la storia del trafitto è seguita passo per passo da Giannubilo. Ricostruita nei suoi momenti emotivamente salienti. E sì, perché di un lungo e faticoso tragitto di riscatto il romanzo tratta. Di un percorso difficile, delicato e problematico, disseminato di zone buie, di situazioni forti e scioccanti.

L'abilità dell'autore è anche nel non alzare mai i toni, nel registro basso e cronachistico con cui tratta una materia tanto bollente. Il libro è quasi la biografia di una graduale presa di coscienza, di una tormentata autosalvazione. Una presa di coscienza e una riscoperta del proprio passato, peraltro non troppo lineare, dove incubi e ricordi sono sempre in agguato, capaci di mettere in forse ogni conquista e ogni acquisizione.

Il lettore segue così Manuele adulto che fa i conti con suoi demoni. Li aggira, talvolta li affronta a muso duro. Nel frattempo, l'ex piccolo trafitto si è fatto una vita, ha edificato una sua normalità: un lavoro, una famiglia, figli e nipoti. Ma il suo è un ordine a frequenza variabile, pronto a incrinarsi, a farsi riammalare dal rimosso. Insomma un'autentica guerra di lunga posta e insieme una battaglia quotidiana. E Manuele tiene botta, ma a costi altissimi e a malinconia incipiente. Non sempre in grado, peraltro, di tenere a freno i ritorni in superficie dei suoi vissuti emotivi.

Corpi estranei non è solo un'affascinante e diabolica storia, uno spaccato di un'Italia incommensurabilmente distante dal Paese che oggi conosciamo. È anche una bella prova d'autore. Giannubilo, trentenne molisano, prof. di liceo a Campobasso, costruisce attorno a una vicenda tanto complessa un delicato ritratto di uomo. Di un piccolo uomo alle prese con destino terribile eppure capace in qualche modo di arginarlo.

Pier Paolo Giannubilo, *Corpi estranei. Una storia vera*, Il Maestrale, pagine 270, euro 14,00.

24 Febbraio 2008 | corpi estranei | Cultura

[COMMENTA](#) | [EMAIL](#) | [CONDIVIDI](#)